

Più valore al tempo

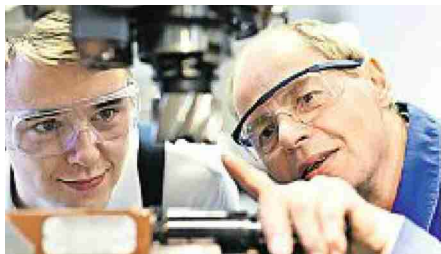
Incontro con **Roberta Besozzi**, autrice di una tesi di dottorato presso l'Università di Losanna su una figura troppo spesso dimenticata, quella delle persone formatrici di apprendisti.

La valorizzazione dell'apprendistato passa anche da quella di chi in azienda si occupa di formazione?

Sì, il ruolo di formatori e formatrici dovrebbe ricevere molta più attenzione. Tanto dal lato pratico e concreto, quanto da quello della ricerca. Valorizzarlo significa, da una parte, dare il tempo necessario a chi forma per seguire apprendisti e apprendiste, ma anche dare loro il tempo per formarsi e tenersi aggiornati. Dall'altra, si dovrebbe senz'altro approfondire il tema a livello accademico: pochi studi hanno preceduto il mio.

Cosa mostrano gli studi esistenti?

Mostrano che la relazione con la persona formatrice riveste una grande importanza per gli apprendisti. Il fatto di non sentirsi seguiti è fra le cause che portano all'interruzione di un tirocinio. In modo analogo, dal mio studio è emerso che, tra i formatori, a ritenersi più soddisfatti è chi vede l'apprendistato come una formazione da portare avanti il più possibile in autonomia, e perciò necessita di meno tempo.



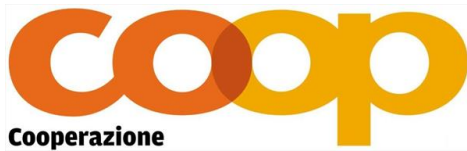
Chi intende diventare formatore o formatrice di apprendisti è tenuto a seguire un corso di base organizzato dal Cantone della durata di 40 ore.

Cosa spinge un professionista a diventare formatore?

Varia molto da persona a persona, e dal contesto. Dal mio studio sono emersi quattro profili distinti. Per alcuni c'è il desiderio di trasmettere la professione, proponendosi come garante del proprio mestiere. Per altri c'è invece il desiderio di riconvertirsi professionalmente, mettendo l'accento proprio sulla formazione e l'accompagnamento dei giovani. Per altri ancora prevalgono motivazioni più concrete: un aiuto in azienda o la valutazione di profili da assumere una volta terminata la formazione. Infine, per alcuni si era trattato inizialmente di un tentativo di avanzamento professionale, il quale però non si è concretizzato, ciò che li porta ora a vedere questo ruolo come una scelta obbligata.

Al contrario, cosa frena?

La mancanza di tempo e il carico amministrativo. A scoraggiare è soprattutto il timore di non riuscire a reggere i ritmi sostenuti del mondo del lavoro attuale, dovendosi occupare anche di una o più persone in formazione. Ma c'è anche la sensazione di non poter formare come si vorrebbe. SEM



Cooperazione
4002 Basilea
0848/ 400 400
<https://www.cooperazione.ch/>

Medienart: Print
Medientyp: Publikumszeitschriften
Auflage: 124 689
Erscheinungsweise: wöchentlich



Seite: 67
Fläche: 58 824 mm²



EHB

EIDGENÖSSISCHE
HOCHSCHULE FÜR
BERUFSBILDUNG

Schweizer Exzellenz in Berufsbildung

Auftrag: 1095161
Themen-Nr.: 375.008

Referenz: 85285615
Ausschnitt Seite: 2/2



Un'ottantina le interviste realizzate per questo progetto collettivo di ricerca, tenutosi presso la Suffp di Losanna.

Più valore al tempo

Incontro con **Roberta Besozzi**, autrice di una tesi di dottorato presso l'Università di Losanna su una figura troppo spesso dimenticata, quella delle persone formatrici di apprendisti.

La valorizzazione dell'apprendistato passa anche da quella di chi in azienda si occupa di formazione?

Sì, il ruolo di formatori e formatrici dovrebbe ricevere molta più attenzione. Tanto dal lato pratico e concreto, quanto da quello della ricerca. Valorizzarlo significa, da una parte, dare il tempo necessario a chi forma per seguire apprendisti e apprendiste, ma anche dare loro il tempo per formarsi e tenersi aggiornati. Dall'altra, si dovrebbe senz'altro approfondire il tema a livello accademico: pochi studi hanno preceduto il mio.

Cosa mostrano gli studi esistenti?

Mostrano che la relazione con la persona formatrice riveste una grande importanza per gli apprendisti. Il fatto di non sentirsi seguiti è fra le cause che portano all'interruzione di un tirocinio. In modo analogo, dal mio studio è emerso che, tra i formatori, a ritenersi più soddisfatto è chi vede l'apprendistato come una formazione da portare avanti il più possibile in autonomia, e perciò necessita di meno tempo.



Un'ottantina le interviste realizzate per questo progetto collettivo di ricerca, tenutosi presso la Suffp di Losanna.

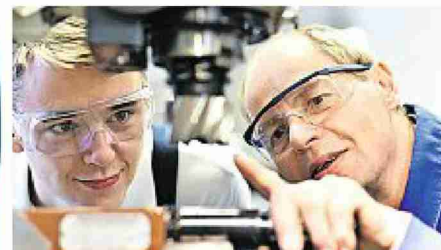


Cosa spinge un professionista a diventare formatore?

Varia molto da persona a persona, e dal contesto. Dal mio studio sono emersi quattro profili distinti. Per alcuni c'è il desiderio di trasmettere la professione, proponendosi come garante del proprio mestiere. Per altri c'è invece il desiderio di riconvertirsi professionalmente, mettendo l'accento proprio sulla formazione e l'accompagnamento dei giovani. Per altri ancora prevalgono motivazioni più concrete: un aiuto in azienda o la valutazione di profili da assumere una volta terminata la formazione. Infine, per alcuni si era trattato inizialmente di un tentativo di avanzamento professionale, il quale però non si è concretizzato, ciò che li porta ora a vedere questo ruolo come una scelta obbligata.

Al contrario, cosa frena?

La mancanza di tempo e il carico amministrativo. A scoraggiare è soprattutto il timore di non riuscire a reggere i ritmi sostenuti del mondo del lavoro attuale, dovendosi occupare anche di una o più persone in formazione. Ma c'è anche la sensazione di non poter formare come si vorrebbe. SEM



Chi intende diventare formatore o formatrice di apprendisti è tenuto a seguire un corso di base organizzato dal Cantone della durata di 40 ore.